



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.c.31.5

DE BONIS, NOVELLO

L' Odoacre, dramma per musica da rappresentarsi nel teatro di Reggio, consecrato all'altezza serenissima di Francesco 2. d'Este

Vedr., Reggio Emilia 1687

Img: Progetto Radames, 2006-2010



5
L'ODOACRE,

*Di Dramma per Musica
di Cesare Righolotti*
Da rappresentarsi

NEL TEATRO
DI REGGIO,

CONSECRATO

All' Altezza Serenissima
DI FRANCESCO II.

D'ESTE,

Duca di Reggio, Modona, &c.



In Reg per il Vedr. 1687. Co l. de' S.

90. C. 31

3
SER.^{MA} ALTEZZA.



*Excusa di compa-
rire sù le Scene
di Reggio il ce-
lebre ODO A-
CRE, esposto
non meno agli
austeri giudicj*

*de' Momi, che alle grate acclama-
tioni d'un discreto Teatro; se pri-
ma non hà l'ingresso alla Sereniss.
Reggia ESTENSE, per tributare
al di Lei inestimabile Merito vni-
uersale le adorazioni e per impetrare
dall' incomparabile Sua Clemenza
il pregiatiss. dono della di Lei Pro-
tettione Oh quanto aueuto si fa
conoscere, sospirando d'uscire
questa volta col nome immortale
d'un FRANCESCO II. le di cui
chiarissime Glorie e rendono più o-
culata la Fama stessa, e portano agli
occhi biechi dell' Invidia un tena-*

⁴
cissimo abbaglio! Prevede egli, che,
dove stenderassi l'ombra de' fioritiss.
Gigli ESTENSI, non potrà anni-
dare sicuro il Serpe della Maledicē-
za; e che non meglio, che sotto l'a-
li d'un' Aquila Sereniss. egli è per
viuere imperturbato; se l'Angello,
ch'è ministro de' fulmini appresso
Gioue, tien priuilegio di non essere
fulminato. Ma io, che sono stato
cōsapenole di così giusta rissoluzio-
ne, che altro posso, se non additar-
gli la strada alla Reggia di V. A. S.?
Tanto appunto sin qui haurò fatto,
ben mosso anch' io dalla speranza,
ch'egli sia per tornare col bramato
rescritto di quātō vā per chiedere;
Per loche sēpre viui cōseruerà que-
gli obblighi, che sono solite di parto-
rire negli altrui cuori le pretiosiss.
Grazie dell' A. V. A Cui profon dis-
simamēte inchinādomi, resto, quale
sarò immutabile sino alle ceneri.

Di V. A. S.

Reggio li 29. Aprile 1687.

Hum. Deu. & Obl. Ser. e Sud.

Cesare Bigolotti.

⁵
ARGOMENTO.

Rimbambito nel bambino
Augustolo l'Impero Lati-
no, Odoacre volò con la sferza
d'Attila nell'Italia; e quella Ro-
ma, che non volle esperimentar-
lo inimico, lo sofferrì Vinci-
tore. Acclamato (fuorche da
Fausta Madre dell'Imperatore)
dal Senato, dal Popolo, e da
gl' Eserciti primo Rè de' Roma-
ni, inuiò il picciolo Augusto e-
sule nelle delitie di Lucullo, per
assicurarfi il Trono. Ma ne anco-
ra à questo superbo Tarquinio
mancò il suo Brutto. Morì del-
la morte de' Tiranni fatto ucci-
dere da Teodorico Rè de Goti
alla Mensa.





P E R S O N A G G I
Barbari.

Odoacre Rè de gl'Eruli.
Alceste Prencipe de' Rughi.
Ormonte Conduttur de' Turcilingi.
Theodorico Rè de' Goti.

P E R S O N A G G I
Romani.

Fausta Imperatrice.
Flacco Console.
Giunia moglie di Flacco.
Cello Nipote di Massimo Imperatore.
Nesso Seruo di Cello.

Guardie di) Odoacre.
) Alceste.
) Ormonte.
) Theodorico.) e Soldati.

Amico Lettore.

A I cune voci, che qui d'etro sono spar-
se, come Fato, Dei, adorare &c.
fiano intese per vinezze della Poesia, nō
mai per indicio d'un' animo discordante
da sentimenti di buon Cattolico. Viui
felice.

NO-



Nomi, e Cognomi de' Sig.

RECITANTI.

Odoacre. Sig. Giuseppe Galloni.
Alceste. Sig. Bartol. Monaci detto Montalcino.
Ambi Musici del Ser. Sig. Duca Proñe.
Ormonte. Sig. Camillo Moretti.
Teodorico. Sig. Pietro Francesco Tosi.
Fausta. Sig. Maria Felice Vanozzi.
Flacco. Console Sig. Tosi sopradetto.
Giunia. Sig. Corona Giacomini.
Cello Sig. Bonauentura Federici.
Nesso Sig. D. Sebastiano Orfei.



A 4

Sce-

Scene dell'Atto primo.

Piazza circondata da eccelse moli, con
l'antica Reggia di Romolo.
Attrio nel Palazzo di Flacco.
Notturna delitiosa, sopra di cui corrispò-
de il Palazzo di Flacco.

Scene dell'Atto Secondo.

Reggia di Marte fatta fabricare da Ro-
mani in honore d'Odoacre.
Delitiosa con fontane
Loggia, che corrisponde à le Stanze ter-
rene di Giunia.
Campo Martio, con Arco Trionfale.

Scene dell'Atto Terzo.

Bosco
Cortiletto Tendato nella Reggia
Salone Reale con apparato di conuito.



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza circondata da eccelse
Moli.

Odoacre, Flacco, Soldati, Guastadori.

Od.



Adde Roma, e'l Tebro e-
Ebro di sangue (s'anguè)
Mi scorre al piè.
Quest' Impero
Già insuperabile,
Or domato,
Debellato,
Formidabile più non è.
Cadde Roma &c.

Flac. In così fausto giorno

Ammirator de le tue glorie il Sole
Sospèda il corso, e di tue Palme al pòdo
Si corui il suolo, e bate formi il mōdo.

Od. Pera il fasto Latino. Ite miei fidi,
La Reggia, il Tempio, il Circo

A

Tosto

Tosto atterrate.

A tocco di Tromba ruinano i Guastatori l'antica Reggia di Romolo.

Flac. Ahi dolorosa vista.

Nesso fuggendo.

Nes. Oue mi celo?

Fuor de' Cardini suoi ruina il Cielo.

Od. Flacco. Fl. Signor.

Od. A' gl'Architetti imponi,

Ch'ergano foglie degne

D'un Odoacre, e scorderem, qual sia

Il genio de' Quiriti

Nel l'onorar colui, che non ammette

Il paragone in terra,

Poich'è un Giove nel foglio, un Marte in guerra.

parte.

Flac. O Mostro! e neghittosi;

Per vendicar de' l'empio

Imicidiali carmi,

Non vi mouete à le vendette o marmi?

Sorte non mi lasciar,

Semi porgi il crin aurato.

Un tiranno dispierato

Non dispero d'atterrar.

Sorte &c.

SCENA II.

Fausta, che fugge, per le ruine della Reggia.

Fa. C Ieli, Stelle, Deità, Destino, Sorte,

Tutti co' ro di me? Venite almeno

Voi de' l'alme Quirine

Inuiti Genij, e d'un Augusta afflitta

Con-

Consigliate i perigli.

Mà Fausta, ou'è lo spirito?

Oue il coraggio? In vano

Mi s'uccide lo sposo,

S'inuola il figlio, e si ruina il soglio;

Che sà sprezzar un' alma Regia, e forte

Cieli, Stelle, Deità, Destino, e Sorte.

Fà quanto sai, Fortuna,

Non temo il tuo rigor:

Per tormentarmi aduna

Contro me gl'Astri irati,

Ch' a colpi tuoi spietati

Haurò di scoglio il Cor.

Fà quanto &c.

SCENA III.

Ormone seguito da Soldati, Alceste, che sopranziene, Fausta.

Orm. I N van fuggisti. Faust. Oh Dio,
Riede il lasciuo.

Ormone prende Fausta per un braccio.

Orm. Cedi *(na...)*

A' vincitor amante. Fa. Empio raffre-

Alc. *à parte.* Fausta costei mi sembra.

Orm. Odi superba. Alc. E' d'essa

Or. Prouerai il mio rigor. Faust. No'l curo.

Or. Omai Noia m'arrechì. Spoglia

Queste fulgide pompe; e lane vili

Vesta quel sen, ch' a me negado amore

Mostra ne' boschi hauer nodrito il core

Faust. Ferma: de' ricchi adobbi,

Purche vna l'onore,

à parte.

Pera il fulgor. *Al.* M'itenerisce il core.

Faust. Sei pago?

Orm. Nò, voglio vederti ignuda.

Fau. Doue apprendesti (oh Dio]

Così barbare proue, anima cruda?

*Le vuole à forza leuare il velo, che le cuopre
il petto, ella ripugna.*

Alceste à parte.

Al. Oggetto sì molesto

Soffrir l'alma non può.

Faust. Ferma in honesto.

Alceste si fa vedere ad Ormonte.

Alc. Duce, che fai? Qual merito

Da femminile spoglia

Speri ottenere? *Or.* Amico

Non di gemme, ò tesori è vaga l'alma,

Mà di rigido cor cerca la palma.

Faust. trà se. *Alceste parmi.* *Al.* Adopri

Le cortesie chi brama

Auincer l'alme. *Or.* Alceste

Vlciò, che gli aggrada,

Io cōfiglio il mio cor con la mia spada.

Seguimi. *Al.* O' che superbo!

Faust. Con alma risoluta

Vincer saprò il mio Destino atterbo.

Cupido assai t'inganni,

Se credi ch'entro il seno

Io voglia il tuo ardor.

Tenti in van con la tua face

Di beltà, che non mi piace,

Inhammar questo mio cor.

Cupido &c.

SCE.

SCENA IV.

Alceste.

A Costei la Fortuna
Inuolò sposo, e Regno, e nò cõteta
Di sì gran furto, anco l'honor le teta.
Di Ricimero in campo
Altra volta la viddi. Arsi: e la fiamma,
Non anco estinta, impone
Ch'ad Odoacre sueli
De la bella i perigli, onde i fauori
Siano le faci à i sospirati amori.
Ti voglio creder sì dolce speranza,
Anco da Selci frede
Si traggono fauille,
E franto il marmo cede
De le continue stille à la Costan-
za.
Ti voglio &c.

SCENA V.

Attrio del Palazzo di Flacco.

Celso, Giunia, Nesso.

Giun. **D** Ei Penati
De' miei Fati,
Deplorate la crudeltà.
Care foglie
A voi mi toglie
De la Sorte la ferità.
Dei Penati &c.

Cel.

Cel. De l'Aquile snidate
Da l'Erulo Aquilone.

Seguiamo il volo. *Giu.* Ah Celso,

Che vuoi, che dica Roma,

Flacco, il Mondo, le genti?

Ness. Giunia, tempo non è di cōplimenti.

Cels. Diran, che saggia fosti

A'fuggir l'inhumano.

Gi. Ah, ch'io paueto I giudicij del volgo.

Ness. E' l'volgo infano.

Giunia porge la destra à Celso.

Cel. Bianca destra lei di neve

E dai fiamme à questo cor.

Ne tuoi gigli scherza, e beue

I suoi fauol d'io d'Amor.

Giu. A' la forza del suo fato

Ripugnar l'alma non può;

Ma lo stral del Nume alato

Nel mio sen celar saprò.

S C E N A VI.

Qui s'aggiunge Flacco, e i Sudetti.

Fl. He miro? Giunia *[mate]*

Col giovanetto Celso, ed impal-
Tengon le destre?

Giunia si ferma lasciando la mano di Celso.

Gi. Flacco. La scieré fra le stragi? *Ness.* Ad

huò' si grāde Aflisterāno i Numi. *C.* Ho-

ra si pensi A l'honor tuo, ne goda em-

pio nemico Si fuggido tesoro. S'ella si

peme, io moro. *Fl.* O' caro amico. *a pa.*

Ness. Rissolui. Ogni dimora

Mille perigli accoglie.

Giunia torna à dar la mano à Celso.

Giu. Cedo à prò de l'onore

à parte anzi al genio del core. *O ca.*

Flac. O'cara moglie,

Mentre vogliono partire, Flacco si fa vedere.

Fermate il passo.

Cel.

Ahi sorte. *a pa.*

Flac. Sposa. *Ness.* Cieli, che miro?

Flac. Caro amico. *Cel.* *a 2.* Respiro.

Giu.

Flac. Lungi dal Patrio nido

D'vopo nò è fuggir. Già disfieriti

Hà nel sangue l'arino

L'Erulo i suoi Leoni. I vostri sensi

Intesi, anime illustri, e à te mio Celso

Deuo me stesso. *Cel.* Oprai

Ciò, che deue vn'amico.

Ness. scuopre di lontano genti armate.

Ness. Ahimè Signore,

Giūge turba guerriera.

Flac. A' le mie foglie

Il Barbaro; che sia? Vattene moglie.

Seguila amato Celso, oggi al suo ho-

Sia Palladio fatale il tuo valore. *[nora]*

Cel. O me felice. *Ness.* O infano *trà se*

Ogni Venere al fine hà il suo Vulcano.

Mi prepara la Fortuna

Giu. Grand' affalto à la costanza.

Se resiste questo core.

Vani cardini d'Amore

Chiamerò fede, e speranza.

Mi prepara &c.

Và tessendo Labirinti

Al mio onor la cieca Sorte,

S'al piacer, che Palme inganna;

Proverò filo d'Arianna,

Po rò dirmi inuita, e forte.

Và tessendo, &c.

SCE-

S C E N A VII.

Odoacre, Flacco.

Odo. **F**lacco. *Fl.* Signor. *Odo.* Cigiona,
 Sin che l'imposte soglie
 Erga il Roman, cōdur teco i soggiorni.
Flac. Qual gratie! Il più felice
 Fia questo de'miei giorni.
Odo. Hai moglie? *Flac.* Che richiesta? Hò
 moglie. *Odo.* E bella? *Flac.* A me piace.
Odo. Vedianla, e ch'è sa poi,
 Ch' il suo bello non piaccia ancora à noi?
Flac. Numi, che ascolto? *Odo.* Che ritardi
Flac. Vado trà se. Mà vado [ò Sorte)
 In faccia à la mia vita à ber la morte.

S C E N A VIII.

Atceste, Odoacre.

At. **S**ire, Fausta, colei,
 Ch'innolò con la fuga
 La più nobile spoglia
 Al tuo trionfo, hor vin'a
 Dal Duca Ormonte, è frà catene anui.
Odo. Si guidi al nostro aspetto. (ta.
At. Al proposto pensier lortì l'effetto.

S C E N A IX.

Flacco, Giunia, Celso, Nesso, Odoacre.

Giu. **S**ento l'alma, che mi predico
 Fiero duolo, ne sò perche. *Ce.*

Cels. Temo anch'io, ne sò di che.
Flac. Giunia coraggio.
Od. Questa è la sposa? *Flac.* Questa.
Od. Come s'appella? *Flac.* Giunia.
Od. E quegli? *Flac.* E' Celso,
 Di Massimo Nipote.

Od. Ritiratevi.*Flacco alla moglie.**Flac.* Andianne.*Od.* Nò, resti Giunia. *Flac.* Come?*Od.* Vbbidisci; *Ness.* Tiranno. *Gi.* Empio*Cel.* Lasciuo.*Flac.* S'ei mi toglie la vita, io più nò viuo.*Flacco, e Celso, si ritirano ad offeruare.*

S C E N A X.

Odoacre, Giunia, Celso, Flacco in disparte.

Od. **G**iunia. Il tuo vago seno
 Destino à miei riposi.

Giu. Ed io al tuo brando. *Od.* Perche?*Giu.* Perche souente

Ricopre alma d'Eroe feminea gonna!

Fl. O' inuitto cor. *C.* O' generosa dōna. *d. pa**Od.* Non così altera nò. D'alme più forti
 Pen spesso trionfai.*Giu.* Mà la costanza mia non vincerai.*Od.* Con i fauori sì ti vincerò;

Mà forsi poi

Placati i sdegni tuoi,

Godermi tù vorrai, ch'io nò vorrò

Con i fauori sì, &c.

Giu. Pria si vedrà di Febo

Ecclissato in eterno il biondo lume

Ch'io

Ch'io porga voti ad'abborrito Nume.

Aspetta di goder,

Quand'io ti pregarò.

Pouero di splendori

E' il volto mio, lo sò;

Mà per cercar'amori

Alma sì vil non hò.

Aspetta, &c.

Giunia parte.

Od. Ferma il piè.

SCENA XI.

Alceste, Ormonte.

Al. Mio signore,

Od. **M** Che vuoi?

Al. Come imponesti,

La trionfata Augusta

Ecco al tuo Reggio aspetto.

Or. Fausta costei? Che sento?

Al. Seguo la sposa.

Cel. Il mio Destin pauento.

Od. E tu superba

Entra latebre occulte

L'ombra più, che la luce

Del vincitor prezzasti?

Faust. E tu crudele

Di Gradiuo ne gl'Orti

Cipressi più, che palme,

Coglier de' vinti amasti?

Od. Sì temeraria? Amici,

Mora il picciolo Augusto, e quest'inde-

De le turbe più vili esposta d'illusi,

Pronti

Pronti con nouo esempio

Da sfrenato Cupido orrido scempio.

Al. Deh mio Sig. *Or.* Mio Rè. *Al.* Se fè.

Or. Se forza. *Al.* D'alma. *a 2.* Hì merto

Or. Di brando.

Al. Placa. *Or.* Serena. *a 2.* il ciglio.

Al. *a 2.* Dona in premio

Or. *a 2.* Dona in premio

Al. Ad Alceste

Or. Ad Ormote *a 2.* E madre, e figlio.

Od. A' vostri merti, ò Duci,

La rea concedo. Il figlio,

Ne Luculliani scorto

Colà ritroui à sue procelle il porto.

Si volge verso le Stanze di Giunia.

Amante cor

Al tuo vago tesor

Rapido vola.

Ne'rai di quel sembiante

L'alma, ch'è resa amante,

Omai consola

Amante, &c.

SCENA XII.

Ormonte, Alceste, Fausta.

Or. **S**eguimi. *Al.* Vieni meco,

Donna Real. *Orm.* Alceste

Non fai, ch'ella è mia preda?

Al. Sò, ch'ad ambi Odoacre

Diede la bella in dono.

Fau. A le fauci latranti

frà se Di Silla, e di Cariddi esposta

sono.

Orm.

Orm. Decider! il mio brando.
 Pongono mano alle Spade, Fausta si fa in mezzo.
 Faust. Oh Dei, fermate.

Questa vita, ch'è dono
 De la vostra virtù, d'entrambo al pari
 Il sangue apprezza, e s'egli auie' c'alcu-
 Di voi tramitto cada, [no
 Da me gioie, e piaceri
 L'altro goder non sperì.

Orm. Alc. a 2. Che dunque si può far?

Faust. Amare, seruire, sperar.

Orm. S'altra speme non mi dai

Io non sò cosa sperar.

Sì risolui darmi pace,

O' distruggi quella face,

Che il mio cor fa sospirar.

Al. Amerò, purché il mio core

Dal tuo Amor habbia mercede.

Il seruire non è pena,

Anzi è cara la catena,

S'haurà speme la mia fè. Am. &c.

SCENA XIII.

Fausta.

S Perate, o disperate, io vi lusingo,

Per mantener sospesa (alma

Trà voi la mia fortuna, e intanto l'

Ne le tempeste altrui troui la calma.

S'inganna a fè, se crede

D'imprigionarmi Amor.

D'amar saprò ben fingere;

Ma non lasciarmi stringere

Da sue catene il cor.

S'inganna; &c.

SCE.

SCENA XIV.

Notturna deliriosa,
 Sopra cui corrispondono le Stanze del Palazzo
 di Giunia.

Celso, Nesso con una Lanterna.

Cel. B Ella notte con fosco ve' o
 Coprì a Cintia l'argenteo lume.
 Per trouar la via del Cielo

Altra luce non vò, che del mio Nume.

Ness. Quanto felice sei. Appena esposti

A Giunia le tue brame,

Che l'vidirti i petrai. Vedi quel trôco,

Che per l'età già stanco

Appoggia annofo à la parete il fianco?

Cel. Lo vedo. Ness. A l'alta Loggia

Salir potrai per esso. [Nesso.

Cel. M'afflitta Amor. Tù intanto, veglia o

Celso ascende sopra la Loggia.

Ness. Già lo sò, che di Cupido

Sono i fermi sentinelle.

Per guidar gl'amanti al Lido

Siam di Venere le stelle;

Mà testimonj poi de' gli altrui errori

A l'ètrar del patron noi stiam di fuori.

SCENA XV.

Compare Giunia sopra la Loggia.

Giun. C Elso, che brami? Cel. Giunia,
 Del Vincitor la fiamma

Mi

Mi fa gelar' il core.

Giu. Ammorzerà l'ardore (cora
Pudico zelo. *Cel.* Ah che la Selce an
Ripercoffa sfauilla. *Giu.* A te non cale
Simil pensiero. Vanne,
Che pur t'ù à l'onor mio
Puoi recar ombre. *Cel.* E' l' fauellarti
Stimi colpa? *Giu.* Ne meno.

Nesf. V'acquistando terreno.

Ce. E stringerti la mano? *C.* Forse Il cercar
di vederti. Reputi offesa? *G.* Nò. *Gi.* Ec-
Del tuo partir congedo. (cola, e sia

Gli dà la mano.

Nesf. Cangiarli Flacco in Ateò preuedo.

Cel. Lascia, che sopra questi
Candidi fogli imprima (cruda?
Il sugello d'un bacio. *Giu.* Ah nò. *Ce.* Sì
Un bacio, che cos'è?

Se non pegno di fede,

Ch'impreso non si vede,

E di molto penar poca mercè.

Un bacio, &c.

Giu. I lasciami. hò già risolto.

Cel. Se ricusi la destra, io bacio il volto.

Giu. Temerario così? *Cel.* Tacim via vita.

Ne. Si strìge la batraglia. *G.* Oh stelle, aita.

SCENA XVI.

S'ode di dentro la voce di Flacco.

Fl. Vai voci? Quai clamori? (Flacco?

Ce. Inimica fortuna! *Giu.* Oh Dei, qui

*Flacco viene sopra la Loggia, e Celso fugge
scendendo per l'arbore.*

Fla.

Flac. O là, chi sei? *Giu.* Son Giunia.

Flac. E come sola

Confusa, e intimorita

Fuor de l'vsare foglie.

Giu. Opre di fida moglie.

Vedi, s'io t'amo, del Tiran lasciuo

Per togliermi à gl'insulti,

Qui mi ritiro, e mentre (bra.

Etalo il duol, che l'anima afflitta ingo-

Ad accrescermi pene appare vn'obra.

*Flacco sentendo strepito sopra la pianta s'affac-
cia, e scopre Celso, benche impedito dall'-
ombre non lo distingue.*

Flac. Vn'ombra eh' sfacciata.

Serui prendete l'armi

Nel tuo sangue impudica

Le macchie de l'honor saprò lauarmi.

Parte Flacco furioso Giunia lo segue.

Nesf. Scèdi tosto Signor. *Ce.* Fato proteruo

Nesf. Oh Dei s'estinse il lume.

Cel. E congiurato à dani miei ogni Nume.

SCENA XVII.

*Esce Flacco seguito da Serui cō Armi, e Lumi,
e s'incontra in Celso, e Nesso.*

*Giunia, che segue Flacco, e si ferma
in disparte.*

Flac. S'V' luenate il traditor.

Iacerate

Il tiranno del mio onor.

Giunia vedendo Celso non ancora partito.

Giu. Misera son scoperta.

Nesf. A hime fiam colti. *Cel.* E d'vopo

Pren-

Prender partito. *trà se.*

Poi à Flacco. Flacco

Quai mouimenti strani

Turbano i tuoi riposi?

Fla. Ah Celso, io cerco

Vn Paride lasciuo,

Vn'impudico Egisto. *Ce.* Et io col brado

Al fremito de l'armi

Rapido accorro, e del tuo honor geloso

Fra l'ombre il piè raggiro. *(à p.)*

Ness. Et io moro di risa *Gi.* Et io respiro.

Flac. Dimmi Celso, offernasti

Quindi partir alcuno?

Ness. Chiede à l'Oste costui

S'hà fumati Liei. *Cel.* Alcun non vidi.

Sola romoreggiante

Vdij l'aria scherzar frà queste piante.

Flac. Ah Gelosia tiranna

Co' l'agitar la mente.

Dai corpo à l'ombre, e presti vita al

Nes. O' come egl'è innocente. *(niente.)*

S C E N A XVIII.

Giunia, e sudetti.

Giu. O R'è il tempo. Che tardi?

trà se. *Và contro il marito.* *(vita)*

Suena il sè, spargi sangue. *Fl.* Ah nò mia

Giu. Sì sì d'empia ferita

Orna vn petto pudico, ed à la fama

Apri bocca nonella. *(à parte.)*

C. Lei mi secoda. *N.* O' questa sì ch'è bella!

Fl. Placati mio bel Sol *Giu.* Non posso.

Fl. Il labro

Non

Pudica ti dichiara. *Gi.* Era assai meglio

Non mi stimar lasciua. *Fl.* Oh Dio con-

A tirannia d'affetto. *(dona)*

Gi. Bèche innocète sia, squarciami il petto

Flac. Già che Giunia crudele

Piegar l'alma di selce

A le mie preci nega:

Resta qui Celso, e per me parla, e pre-

Rāmentagli del cor

Quell'eccessiuo ardor,

Che mi diuora,

Digli di questo petto,

Ch'il mio sincero affetto

Cresce ad ogn'hora.

Poi verso Giunia.

Deh placati, mio ben,

E volgimi il seren

De vaghi rai.

Dite mai più geloso,

Idolo mio vezzoso,

Nò non mi vedrai.

Deh placati, &c.

S C E N A XIX.

Giunia, Celso, Nesso.

Cel. *G* iunia, sagace molto

Io stratagemma fù.

Giu. Barbaro taci: Da le machine mie

Cieco Archimede infano, à tuoi vātagi

Non figurar chimere. *(g)*

Tanto odiarti, saprò, quanto tacere.

Del tuo core vanecciante
 Piangi pur l'acerbo Fato.
 Chi in amor fà da Gigante
 Cade al fine fulminato.
 Del tuo core, &c.

S C E N A XX.

Celso, Nesso,

Cel. **L** Affo, che intesi? *Nes.* Vdisti
 Sensi di scaltra Donna,
 Che vuole esser pregata.

Cel. Raddoppiarò gli assalti
 Per debellar questa beltà ostinata.
 Bella se ben tu cerchi

Far guerra à questo cor,
 Io voglio pace.

Al tuo crudel rigore
 Opponerò l'ardore,
 Ch'accese nel mio sen
 D'Amor la face.

Bella, &c.

Cara, se ben mi toglì
 De' lumi il ben seren,
 Non vò procelle.
 Con preci inferuorate
 Io renderò placate
 Del tuo volto diuin
 L'irate stelle.

Cara, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O

SECONDO,

S C E N A PRIMA.

Salone rappresentante la sfera di Marte
 eretto da gli Architetti ad Odoacre.

*Odoacre, Flacco, Alceste, Ormonte,
 Fausta, e Popolo.*

Od. **A** L Marte de' Latini
 Erger non potea Roma
 Soglio più illustre, e degno:
Fla. Parto per nò mirar mostro sì indegno.

Od. Quanto costei di Giunia
 trà se E' più vezzola... Duci

E da i decreti miei
 volete, che dipenda
 De vostri amori il Fato?

Orm. Sì mio Signor. *Al.* Decida
 Regio voler le gare.

Od. Troppo rigida impresa
 Voi m'imponete. *Alceste* l'ami?

Alc. Io moro.

Od. E tu Ormonte? *Orm.* L'Adoro!

Odoacre guardando fisso Giunia.

B 2

Od.

Od. Amici, anch'io confesso,
Che più amabile oggetto
Non vidi mai.

Fau. Qual sia il mio volto
Non cerca Amanti,
Chì s'innamora
Viue ad ogn' hora
Frà pene, e pianti. Qual sia, &c.

Od. Nò Fausta. Il più bel Nume
Del Ciel latin non deue
Calcar vedoue piume.
Sciegli tù de miei Duci
Qual più t'aggrada.

Fau. E voi, che dite? *Al.* Assento
Al voler di ch'è regna. *Or.* Io mi cōtēto.

Fau. Nè vi sia graue poi
Che l'vno, ò l'altro escluda?

Al. Nò nò de tuoi decreti
Le leggi approuo. *Or.* Ed io soscriuo il
Fa. Se non v'è graue adunque (foglio,
Nè l'vn, nè l'altro io voglio.

Al. Come... *Or.* Così... *Od.* Tacete.
A la vostra virtude
Haurete altra mercè.

Questa vaga beltà voglio per mè.
Faus. Vi fè Amor vezzosi, e vaghi,
Mà il mio cor per voi non fè.
Trouarete vn più bel seno,
Vn sembiante più sereno,
Che vi doni vn dì mercè. Vi fè, &c.

S C E N A II.

Celso, Ormonte, Alceste.

Ce. **M** Eglio schernir nò li poteua à fè.
Or. **M** Io schernito! *Al.* Io deriso! *Or.*

Or. De Scenici deliri
Di sconoscente Rè, fauola adunque
Fia il mio Cupido?
S'hò da penar così,
Dammi vn sol colpo Amor,
Togli dal seno il Cor, non più ferite.
Il cercar inuan ristoro,
Non hauer calma al martoro,
Nò sperar breue serē, tranquillo vn dì.
Pene di questo sen voi nò soffrite.
S'hò, &c.

Al. All' otiose genti
Sarà dunque il mio foco
Cagion di scherno, e gioco?
Cel. D'altri, che di voi stessi
Non vi dolete nò.
Vna beltà, ch'è molti
Donar piaceri può,
A non goderla entrambi
Dite, ch'è v' insegnò? D'altri, &c.

S C E N A III.

Alceste.

N Vmi! così tradite [credo
Gl'affetti del mio cor, quād' io mi
Trouar cō fatto al duol, voi m'obligate
A rimirar colei,
Per cui languisco, e peno [seno.
(Barbari Dei) d' vn altro Amante in
Mio cor Suegliati à l'armi,
Tempo non è di pace,
Scuoti adirata face
Mista al fragor Di bellicosi carmi.
Mio cor, &c. B 3 SCE-

S C E N A I V.

Giardino con fonti.

Giunia.

P Reparati all'armi
 Costante mio cor.
 Se l' Astro di Gnido
 Ti sfida à battaglia,
 A folle Cupido
 La forza preuaglia
 Del Nume d'Honor. Preparati, &c.
 Misera Giunia, scherzo
 Di capricciosa sorte. Amante, e Sposa
 Amo ciò, che non deggio,
 E ciò, ch'amar dourei,
 Odiarm'è forza. Intanto
 Diggiuna de piaceri
 L'honestà non assente
 Ch'ami l'amante, e auuersità fatale
 Mi fa abborrir gli amplessi
 Del geloso Conforte.
 Misera Giunia, scherzo
 Di capricciosa sorte.
 Non voglio più scherzar
 D'amor co i dardi nò.
 L'arco saprò spezzar,
 Che l'anima piagò. Nò voglio, &c.

S C E N A V.

Celso, Nesso, Giunia.

Ness. **E** Ccola appunto. *Cel.* Giunia?
Giu. Ecco il tiranno. *trà se*
 De la mia pace. *Cel.* Giunia. E perche
 cruda Mi

Mi nieghi vn guardo? *Giu.* Abborro
 L'ombra, eh' a la mia luce
 Tenta offuscar' irai. (mai.
Cel. Odi crudel. *Giu.* Non mi guardar più
Vuol partire, Celso la trattiene.
Cel. Ferma il piè, Giunia adorata,
 Non partir da ch' t'adora.
 Se non plachi l'alma irata,
 Forza al fin sarà, ch'io mora.
Giu. Ah ch' ogn'or più m'innamora. *trà se*
si volge à Celso.
 T'amo ò caro, e questa destra
 Pegno sia de la mia fè.
Porge la mano à Celso, egli pure stende la sua.
Cel. Quai gratie, ò cara. *Giunia si pente.*
Giu. Io non fauello à te. (humore.
Cel. Mi schernisci di più? *Ness.* Che strano
G. Più che lo miro, ei più mi lega'l core.
Si torna à volgere à Celso. trà se
 Da mie labra cogli pure
 Di tue pene la mercè.
S'auuicina quasi per riceuere i baci.
Cel. Sogno, ò son desto?
Appressandosi Celso, Giunia si pente.
Giu. Io non fauello à tè.
Cel. Odi almeno crudel. *Gi.* Sò'aspe sorda.
Cel. Come oh Dio a sì bel volto
 Sì duro cor s'accorda?
Qui sopranuene Flacco.
Giu. Pregami, quanto sai,
 Ch'io non mi vò placar,
 Memore de l'offesa
 Peggior d'Aletto resa
 Mi voglio vendicar. *Pregami, &c.*
B 4 Par-

Parlami ciò che vuoi,
Non mi potrai piegar,
Hà già risolto l'alma
Di naufragar la calma,
Voglio vedetta far. Pregami, &c.

SCENA VI.

Flacco, Celso, Nesso. (so

Cel. Senti vn'acceto sol. Fl. Ralêta ò Cel-
Le feruide preghiere. Nes. Il tutto

Cel. Misero che dirò. (intese. trà se.

Si volge à Flacco.

Flacco se mai
L'anima intese, ò articolò il mio labro
Sensi, che nò douea, condona il fallo
Ad vn'estremo amore.

Fl. Celso nò più. Già sò, ch'il duro core
Solo per mio conforto
Piegar tentasti, e benche infruttuose
Furono le tue preci, io ne l'interno
Scrivo gl'oblighi miei sù foglio eterno.

Cel. O' impensato pensiero. (trà se

Nes. O' ch'egli finge, ò ch'ipazzì da vero

Flac. Mài si scordino omai
Queste follie d'amor. La patria, i Numi
Piangono de Quiriti
Il coraggio sepolto. A le mie stanze
Tiattendo amico, oue daremo forse
A l'Aquile Latine
Con prouido consiglio
E volo à i vanni, e folgori à l'artiglio.

Cieca Sorte,
Si vedrà, ch'ì vincerà;

Tu

Tù più fiera, ed'io più forte
Io qual scoglio Nel tuo orgoglio,
Tù costante in crudeltà. Cieca, &c

SCENA VII.

Celso, Nesso.

Cel. A Le sue stanze
Flacco inuitarmi? Nes. Sì. T'è
forse graue

Quest'opportuno incontro

Di veder il tuo Sole? [suole

Cel. Temo i rigori suoi. Nes. Non sèpre
Star nubiloso il Cielo; (lo

E sgombra il giorno à fosca notte il ve-
E' fanciullo il Dio bendato;

Mà scherzar non vuol con me.

Tutto fiamme, e tutto strali

M'apre in sen piaghe mortali,

E poi vuol ch'arso, e fuenato

Io sospiri in van mercè. E' &c.

SCENA VIII.

Fausta, Odoacre,

Od. E Se prometti amarmi,
Perche ritardi ò cruda

I miei diletti? Fa. Perche l'alma oppressa
Da le sciagure sue non può sì tosto
Gustar gioie d'Amore.

à par. Finger cōuien per vèdicarsi ò core?

Od. Sediamo ò cara, e trà quest'herbe, e
fiori,

Done già nacque Amor, scherzin gl'
amori, B 5 Si

Si vanno a sedere sopra un letto di Fiori.

Fau. A gran cimento, oh Dio,
trà se Mi preserua la Sorte.

Od. Sù quel labro lasciuetto
Mille baci imprimerò.

Fau. Fingerò.
trà se Nel tuo seno morbidetto

Od. Mio bel Nume polerò.
Sù quel &c.

Hor via mia vita. Lascia ...

Fausta finge svenire.

Fau. Ahime. Od. Mio Sole,
Qual nubiloso velo
Turba i rai del sembiante?
Fausta, Fausta.

Scuotendola.

Che veggio? Ah! strano caso:

Quando nel suo meriggio (so.

Credo stringer il Sol, giunge all'Occa-

Torna a scuoterla.

Mio cor, mio bē. Ella è svenuta. (Oh Dio.)

Si leua ansioso.

Dal fuggitiuo Rio

Per rannuiar la bella

A rapir l'onda io volo.

Mentre corre per pigliare dal Fonte dell'Ac-
qua, Fausta si leua, e fugge.

Fa. L'hò pur deluso. Il piè veloce inuola.

Odoacre sentendola partire, si volge.

Od. Ah Fausta, Fausta.

Così crudel,

SCE-

S C E N A IX.

*Mentre Odoacre vuol seguir Fausta, sopra-
giungono Ormonte, & Alceste.*

Orm. S Ire. Al. Signor. Or. Impugna
Tosto il brando temuto.

Al. Al nuouo Marte
Le speranze recidi.

Od. Che recate miei fidi?

Or. Da l'Austro al Ciel Latino

Volano Gote inegne. Al. E di Zenone

Il Greco Imperator vn cenno solo

Teodorico suegliò, diè leggi al volo.

Od. Venga, della sua Parca
Il filo trouerà nella mia spada.

Al. Proui le stragi. Or. Esanimato cada.

Od. Sian da guerriera tromba

Risuegliate le Schiere. Alceste, à Flac-
Imponi, che del Tebro (co

Spieghi l'Inegne: Al. Vbbidirò.

Od. Trafitto

L'emolo di mia fama in questo giorno,

Il crine haurò di nuoui Allori adorno.

Se ben d'Amore

Piagato hò il core,

Saprò pagnar.

Vn'alma accesa

Più forte è resa

Nel bersagliar. Se ben, &c.

Alc. Muoue vn lampo di guerra (leno

Nuoue tempeste al Tebro, e vn sol ba-

Mi secca il fior d'ogni speranza in seno.

Ben'è ver, ch'il Dio Guerriero

B 6

Fiero

Fiero inonda
Questa Reggia di terror;
Mà da irai d'un occhio nero
Hà più tema or il mio cor.
Ben è ver &c.

S C E N A X.

Fausta.

P Artì il Tiran? Per togliermi de l'èpio
Ai disonesti amplexi;
Mi suggerì l'onore
Opportuno consiglio:
De la necessità l'inganno è figlio.
Se mai dico di sì
V'inganno amanti,
Quando sperate
Di vostra fede
Hauer mercede,
Voi v'ingannate,
Che le promesse mie
Son tutte incanti. Se mai &c.

S C E N A XI.

Corridore nel Palazzo di Flacco, ch' introduce alle stanze di Giunia.

Nesso.

A D offeruar di Giunia
Ogn'atto, ogni sospirò
Celso amante m'inuia. Pouero Flacco
Perche

Perche sua moglie è vn Sole,
Fa giudicio più d'ù, ch'al fin vn giorno
Seco debba passar per Capricorno.

Quanto è ben non hauer.....

Già si può con modi scaltri
Gioie hauer da quelle d'altri
Senza spesa, e senza doglie.
Quanto, &c.

S C E N A XII.

Si vede Giunia da vn'uscio Lauorare
con le sue Damigelle.

Nesso.

E Cco, Fortuna arride (cora
Al mio Signor. Offeruerò, s'an-
Placò l'alma ostinata
Questa bella adirata.

Giunia lauorando.

Questi nodi, che vado intrecciando
Son figure de' lacci d'amor.
Quanti punti v'è vn ferro forinando
Tante piaghe risente il mio cor.
De le rose, che semina l'ago
Hò le spine più crude nel sen:
In April così candido, e vago
Non ritroua quest'alma il seren.

Mà con lo spolo.

Giunge quà Celso. Offeruerò nascosa
De l'idolo adorato
La diuina sembianza.
Che tormeto è Pamar senza speranza.
Si ritira dietro la Curtina ad offeruare.

S C E N A XIII.

Flacco, Celso, Nesso, Giunia in disparte.

Fl. **H** Ora s'è ver che fingi (Celso,
Con il tiran, che non si tenta, o
Scoter il giogo! *Cel.* E come!

Flac. Ancor di Roma
Viuono tanti Eroi, che se suegliati
Dal sonno lor saranno,
L'Erulo vincitor vincer potranno.
*Nesso mostra Giunia a Celso, che alzata la
Cortina li sta offeruando.*

Cel. E Giunia sì. *Fl.* Perche ti turbi! Forse
Non hai cor per l'impresa?

Cel. Anzi il desio Sconuoglie i spiriti

Fl. Il modo
E d'vopo configliar, perche l'impresa
Lieto fine sortisca.

Celso guarda Giunia.

Cel. (Oh Dio.) *Fla.* Perche sospiri? (ua

Cel. Pèso a la Patria. *Fl.* Il sospirar nò gio.

A l'Egro, se al suo male
Rimedio non si troua.

Celso pure guardando Giunia.

Cel. Languir mi sento. *Fla.* Frena (co,
L'ardente brama, e per hor basti, ami-
Ch' a tuoi Concittadini
Della fè della Patria
Rammenti le vendette.

Celso

*Celso si pone una mano al petto, accennando a
Giunia le conuulsioni del core.*

Non parli? e che vuoi dirmi
Col por la destra al seno?

Cel. Che questo core è d'ogni ardir ripie-
Flacco abbraccia Celso. [no.

Fla. O caro Celso, La tua fè mi sforza
à Geniali amplessi. *Celso verso Giunia.*

Cel. Ah se sapessi.

Fl. Ben m'è noto il tuo zelo.

*Celso seguendo a far alcuni moti a Giunia
Flacco si volge, e scopre la Consorte.*

*Giunia vedutasi scoperta dal Marito, si ritira.
Mà che rimiro, o Cielo?*

Cel. Perche t'innoli
Cara mia sorte?
Se'l crin mi toglie
Crudele auara...

Celso astratto s'incamina per seguir Giunia.

Flacco lo prende per un braccio.

Fl. Celso da queste soglie [tria

L'uscita è quella. Vane. *Cel.* E della Pa-

Che si risolue? *Fl.* Pensaremo. Intanto

Parti di qui. *Cel.* E risvegliar di Roma

Flacco va spingendo Celso.

Più non cerchi gl' Eroi?

Fl. Con occhi d'argo (no

Viddero forse troppo. *Ce.* Adunque è va-

Che della fè di Roma

Le vendette rammenti

A' Cittadini miei.

Flacco spinge Celso fuori dell'uscio.

Fla. Deh vanne omai: del Latio
Alla fortuna assisteranno i Dei.

40 A T T O.
S'acosta furioso alla Stanza ou' era Giunia,
E alzando la cortina, la chiama.
Giunia.

SCENA XIV.

Esce Giunia.

Gi. Sposo. Fl. Che sposo? Oblia proter-
Si dolce nome. (ua

Giun. In che t'offesi mai?

Flac. Iniqua non lo sai?

La meditata fuga,

L'ombre chimerizzate

Scordasti forse! Giun. Espressi

Già l'innocenza mia. Fl. Negar potrai

D'hauer fin hora a scosa

Vagheggiato il tuo Celso?

Parla, che dir saprai?

Giun. Dirò, che là mi scorre

Desio di rimirar chiunque teco

Quì giunse a fauellar. Dirò, che Celso

Meco non fauellò: mà le sue voci

Drizzò ver la fortuna

Alla patria nemica; e se tu vuoi

he dica ancor, dirò, che l'alma tua

Delira condannando

L'amico d'infedel, di rea la sposa.

Che se ti son noiosa

Vsa l'acciaro, e in questo seno haurai.

Flac. Non più mia vita. Omai

Sgom-

SECONDO. 41
gombra l'orrido velo

Di gelosia la mente,

E degl'inganni suoi l'alma si pente.

Voglio trarmi il cor dal petto,

Se geloso ei più farà:

Care luci in voi ricetta

Ritrouò la fedeltà.

Voglio, &c.

SCENA XV.

Giunia.

Quanta forza, ò quanta
Hà vn simulato sdegno [pianto
Soura vn labro, che piace. E l'riso, e l-
A chì ferito hà il cor serue d'incanto.

Vn bel labro sdegno fetto

Da tormento, e da diletto

Se bell'ira nel volto appar. (spume

Tal dell'acque ondo so Nome, Trà le

Sueglia calma, e procella in mar.

Vno sguardo, che sia bello,

Da tormento, e da martello

Quando s'arma di bel rigor, (te

Tal del Ciel faetta ardete Dolcemē-

Pasce i lumi, e fere il cor. Vno, &c.

SCE-

S C E N A XVI.

Campo Martio con arco trionfale anticamente eretto.

Odoacre, Fausta, Alceste.

Od. **F**auſta benchè negletta (accheto
Arde ancor la mia fiamma, e intanto
I tumulti del cor, in quanto io ſpero
In pena de tuoi ſcherni
Morder ſoauemente i labri tuoi.

Fau. Và, pugna, vinci, e poi farò che vuoi.

Od. Alceſte. *Al.* Mio Signore.

Od. A' te di Roma,
Di Fauſta, e della prole
Impongo la cuſtodia. *Al.* Onuſta mole
A debol piata appoggi. *Od.* Amico Celſo
Dell' Erulo cohorti
Duce ſarai *Cel.* M'è gloria

Partono Celſo, & Alceſte.

Sire il ſeruirti.

Od. Fauſta partir conuiem mi

Fau. Anima godi.

Odoacre diſceſo dall' Arco.

Od. Vbbidirai d' Alceſte
I cenni fin ch' io riedo;
E in tanto al vincitore
Il triòfo apparecchia entro il tuo
Q' quanti baci, ò quanti

Voglio

Voglio donarti vn dì
Apprenderà il tuo libro
Oì quai diletteſi fabro
Fù il Dio che mi ferì.

O' quanti, &c.

O' quante gioie, ò quante
Voglio goder con tè.

Non inuentò Cupido
Tanti piaceri in Gnido;
Quanti godrai con mè.

O quanti, &c.

S C E N A XVIII.

Alceſte.

SE l' arbitrio m' è dato
Souera co' lei, ch' è del mio ſen tiranna
O' m' è propitio Amore, ò pur m' è giana
Doppo le pene

Raggio di ſperanza

Riluce al cor:

E à quel martiro,

Che crucia ogn' or

Vn dì reſpiro

Promette Amor.

Doppo, &c.

Fine dell' Atto Secondo.



AT.



44

ATTO

TERZO,

SCENA PRIMA.

Fausta, Alceste.

Fau. **A**lceste oggi noi siamo
Tù il più temuto, io la più a-
mata in Roma.

Al. E che vuoi dir? *Fau.* Al Tebro
Tolgasi il ferreo giogo, e al patrio So-
Restituata Fausta (glio.

Ibrerà le tue sorti Cò pondo illustre

Al. Odoacre tradir? Pria mi condanni
Radamanto spietato
Di Ti io al duolo, ò d'Isione al Fato.

Sei vaga, sei bella
Mà troppo crudel;
Se bene m'alletti,
Non cerco diletto
Col farmi infedel.

Sei vaga, &c.

AT-

SCENA II.

Fausta:

Assenfo à le mie brame
Nega pur quanto sai.
Tanti vezzi vlerò, ch' al fin cadrà.
Così l' Hiena ancora
Alletta il Passaggier, poi lo diuora.
Se per armi adopra inganni,
Sempre vince la beltà.
A sì placidi tiranni
Chì resiste, alma non hà.
Se per armi, &c



SCE-

S C E N A III.

Bo co.

Nesso armato, che fugge, inseguito da molti Soldati.

Ness. **F** Ermate. E' vile impresa
A guerrier, che già stanco
Ritira il piè, colpir la terga.

Celso difende Nesso.

Indegni

Io di que' brandi audaci —

Fuggono li Soldati all' incontro di Celso.

Ness. A tempo giunse. *Cel.* *Nesso,*

Ness. Signor. E qual ti miro
Di sangue, e flutti asperso?

Cel. D'empio Destino auverso

L'aspetto in me tu vedi. Or dì, qual Fa-
Hebbe Odoacre? *Ness.* Vinto [to

Fugge ver Roma. Io fuggo pur, e mètre
Vò per la Selua errando,

Trouo el'anime Flacco, ei questo foglio

Mi porge, indi m' impone

Che te rintracci, e prieghi,

Che de sospetti suoi

I delitti scusando, à Giunia rechi

La carta, in cui, mi disse,

Che con iura immensa

Il capital de la tua fè compensa.

Cel. E poi? *Ness.* Spirò. *Cel.* Ponero Flacco
Or tua farà. *Cel.* Mi gioua (*N.* Giunia
Spe-

Sperar conforto à l'alma, (calma.

Ciò, ch' ad vno è procella, ad altro è
Preueggo Nelle sciagure altrui la sorte
Negl' eterni volumi [mia

Forse in Cifre stellanti Il Fa tohà scritto

Che sia la morte altrui vita al mio core,

Se à note di pallore

Altorbido fu' gor de lumi spenti

Scorgo, ch' hanno la culla

Dalla tomba di Flacco i miei contenti.

Frà le braccia del caro mio ben

Delce speranza guidami:

Alle delitie in sen

Così fia, che l'alma mia

Doppo il gel di gelosia

Goda in pace vn dì seren.

Amor

Può da Cipressi ancor

Mieter la palma.

Ciò ch' ad vno è procella,

Al' altro è calma.



SCE-

S C E N A V.

Cortile.

Giunia.

A Vre dolci, aure vaganti,
Deh volanti
Lunge il duolo mio portate,
O se pur d'acerbe pene
Son dannata à le catene,
Più respiro non mi date.

Aure dolci, &c.

(estinto,

Celso frà l'armi? (Oh Dio.) s'ei cade
Misera, che farò?

S C E N A VI.

Fausta, Giunia.

Fau. **G** iunia, il Destino
Misura le mie forti
Orne la pugna. **Giu.** E à me col sangue
Scriue in sen de la terra [forse
Al finir d'vna guerra vn'altra guerra.
Fau. Deh se fia, ch' Odoacre
Ritorni vincitor, fingimia fida
Cō il tirāno amor. **Giu.** Ed à qual fine?
Faust. Perche pur io destino
Affetti simular, ond'egli vago
D' ambe goder, irresoluto resti
Sin ch' il tempo configli
▲ le vendette il modo.

Giu.

G. Sō leggi icēni, e i moï cōfigli io lodo.

Fau. Sotto ciglio lusinghiero

Celerò l'ire del cor.

Fia ministro il Nume arciero

Co' suoi dardi al mio furor.

Sotto, &c.

Giu. Per dar morte ad'vn Tiranno

L'alma impari a simular:

Tanti incensi i Dei non hanno,

Quante frodi io vò tentar.

S C E N A VII.

Odoacre, le sudette, Celso, che soprauiene.

Od. **B** Elle, da Marte auerso (Fato

Riedo à propitij amor; e già ch' il

Mi rese vinto in campo,

Vò respirar de vostri lumi al lampo.

Fa. Vito Odoacre? **Od.** Sì. Gioco de Numi,

Ch' il paragon in terra (labro,

Sdegnaro hauer. Mà d'altre guerre il

Che d' Amor, non fauelli. (nega?

Fausta, risolui amarmi? **Faust.** E ch' io

Qui soprauiene Celso. [trà se

Giu. Or è il tempo mio Rè, così abolisci

La memoria di queste (scolto? à parte

Quali siano bellezze? **Cel.** O' Dei, che a-

Od. Cara, del tuo bel volto

Hò l'effigie nel core.

Fau. Come Signor? Si tosto cangi amore?

Cel. O' dishoneste. **Giu.** Me adorasti. **Fa.** Io

Di maggior merto. **Od.** Entràbe (sono

Care mi sete. **Giu.** A parte

De miei piacer non voglio

Alora

Altra rival. *Faust.* Diuiso
Non soffro il letto, e'l foglio. *[parte]*
Cel. Ambition è al fin d'honor lo scoglio. *a*
Od. Deh lasciatemi respirar.
Se verrete ad vna ad vna,
Potrà ogn'vna
Nel mio seno felice posar.
Deh lasciatemi, &c.

S C E N A VIII.

Celso, e le sudette.

Cel. **C** He viddi, ò ciel, che intesi? *a pa.*

Poi a Giunia.

Giunia, Flacco spirò.

Dice piano alla stessa,

Non puote indegna

Soprauiuere à i torti

Poi forte.

In questo foglio

Spiegò gl'ultimi sensi.

Fau. Estinto Flacco? *Giu.* [Oh Dei,]

Alma, se non ti moui, vn marmo sei.

Fau. Vediam che scrisse.

Giunia dà la Carta à Fausta.

Giu. Leggi

Tù le note, ò siorana.

Di mirar le gramaglie

D'vn'estinto consorte, io non hò core.

Celso piano à Giunia.

Cel. L'hai, ma vn cor traditore.

Fausta legge.

S'io cado, ad huom più illustre

Di Celso, la tua sorte

Appog-

Appoggiar tu non puoi? Quìdi cōfiglio
Il nodo marital, pur ch'ei sostenga
Contro il Tifeo Romano
Il fulmine Quirino à Giove in mano,
Vdisti Celso? *C.* Vdij. *F.* Giunia, che pèsi?
Giu. Prima à la Patria. *Cel.* Iniqua.
Fau. Or tempo è Celso
Di rauuiuar co'l Lume
D'vn tiranno suenato
La face à gl'Imenei.
Cel. Odoacre suenar? Tolganlo i Dei.
Fau. Vile. così? non mächeràno al Tebro
Per meritar il nodo Eroì più forti.
Cel. Dunque appoggia ad altrui sì liete
(forti.)

Faust. A dispetto di Fortuna
L'empio mostro caderà.
Se d'Alcidi è priuo il mondo,
Angui, e Furie dal profondo
L'alma irata inuocherà.
A dispetto, &c.

S C E N A IX.

Odoacre, Ormonte, e sudetti.

Od. **I** O io le tue vendette
Bella farò.

Offerva la carta in mano à Fausta, eglie la toglie
Dal foglio

Comprenderò chi turba

Il tuo sereno. *Cel.* Ahi strano euento!

Giu. O Cieli!

Fa. V'è di peggio per me, Numi crudeli?

Odoacre letto il foglio.

Od. a Faust, Tù contro me?

a Cel.

à Celso.

Tu sposo
A Fausta? Empij, rube'li,
Fulminar vi saprò. Che sia condotta
Prigioniera costei dentro la Reggia.
Or. Nubiloso in quel volto il sol l'apeggia.
Fausta viene circondata dalle Guardie.
Fau. Bel trofeo di forte Rè.
Trionfando imbelle gonna,
Vincitor d'inerte Donna,
Dar catene à regio piè. Bel, &c.
Viene condotta da Ormonte prigioniera.

S C E N A X.

Odoacre, Celso, Giunia.

Od. **V** Anne superba,
Poi à Celso.
E tu fellow, ch'ardisti
Aspirar al mio Trono,
Trà fulmini d'Astrea
Vedrai ch'vn Giove io sono.
Fiu. Deh mio Signor raffrena
L'ira vendicatrice. E se pur fede
Puoi prestar à chi t'ama,
Credi ch'assenso alcuno
A i furori d'Augusta
Celso nò appressò. *Od.* Viua. Il tuo labro
Sì dolcemente prega,
Ch'imprigiona l'arbitrio, e i sensi lega.
Nelle sfere de tuoi lumi
E' descritta l'altrui sorte.
Stanno auinti i Regi, e i Numi
Del tuo crin ne le ritorte,

Cel.

Cel. trà se E prenderò la Vita
Da chi mi dà la morte? *Gi.* A gratie tâte
Corrisponda nel Cielo il Dio Tonante
Verso Odoacre.

Gi. Mio diletto, tu solo de l'alma
Or porti la palma,
Te solo amerò.
Verso Celso. Sì sì nel tuo seno,
Mio Nume sereno,
Felice godrò.
Verso Od. Mio tesoro, Te solo nel petto
Bellissimo oggetto
D'Amor porterò.
Verso Celso. Nò nò, finge il labro,
D'inganni sol fabro
Così fauellò.

S C E N A XI.

Celso.

NO nò finge il labro,
D'inganni sol fabro
Così fauellò.
Quai stratagemmi, oh Dio,
Per frenar l'ira vltice, Ah forse diāzi
A Fausta non contese
Gl'amplessi del tiranno: ed io sì folle
Sarò, che dando fede
A lusinghiero incanto
Lasciarò naufragarmi in mar di piāto?
Mà il porgermi difese,
L'impetrarmi la vita, ò Ciel, non sono
Proue d'Amor? Sì, Dūque è rea la mēte
Di corrotti fantasmi. Ah ch' à mio dāno
Sin-

54 T E R Z O
Sfingi sì dubie Edippo alcū non hanno.
Dimmi cara speranza,
Se al cor, che nulla spera,
E' lecito sperar?
Se le sue tempore
Amor non cangia, sempre
Mi conuerrà penar. Dimmi &c.

SCENA XI.

Salone, con apparato per conuito.

Odoacre, Alceste, Ormonte.

Al. **S** I mio Signor, arride *fregga*
Teodorico à l'offerte, e pur ch'ei
Teco l'Orbe latia, concede amico
I sospirati vliui. Or. Or'mira, ò Sire,
Se corrisponde à cenni
Il conuito real. Od. Mi piace. Vanno.
Ritroua Celso, imponi,
Ch' à queste menfe guidi
La bella Giunia.

Si volge ad Alceste.

E poi *(no)*
Tu vi scorgi àco Fausta. In questo gior-
Al Talamo Reale
Giunia ergerò de la superba à scorno.
Voglio cangiar penier
Per non penar.
Folle ben è quel cor,
Che segue per amor
Vn volto, ch'è feuer. voglio, &c.

SCENA XII.

Celso frà se stesso parlando senza veder Giunia.
Giunia dall'altra parte.

• el. **I** O condur' à lasciui
Sù l'are dishoneste, Qual

A T T O 55
Qual vittima il mio Nume?
Giu. Il volto impallidito *(vidde)*
Spiega il duolo del cor. Celso. E chi mai
Con volontario moto *[trà se]*
Retroceder le Fonti,
Piombar le piume, e solleuarsi i mōti?
Giu. A pietà mi commoue.
Si disinganni. *à parte*
Parlando con Celso.
Celso. Cel. Ecco l'infida.
Giu. Volgi vn guardo. Cel. T'inuola
Alma d'abisso. G. Ascolta. C. E che? G. Lo
Di ch' t'adora. Cel. Ingrata, *(voci)*
Dimostro lusinghiero
Non presto orecchio al canto:
G. S' à le voci non credi, ascolta il pianto;
Celso, partendo da Giunia.
Ce. Saprò fuggir de' lumi tuoi l'incanto.
Celso si ferma ad offeruar Giunia, che piange.
Giu. Cieli per me
Non v'è pietà?
Cel. Ahi che tormento
Al cor mi dà.
Giu. De la mia fè
Schernò sì fiero
Premio sarà?
Cel. Darle più pena
E' crudeltà.
Giu. Cieli per me
Non v'è pietà.
Cel. Si disinganni.
Celso s'accosta à Giunia.
Giunia. Giu. Ecco l'infido.
Cel. Volgi vn guardo. Giu. T'inuola
Alma

Alma d'abisso. C. A ascolta. G. E che? C. Le
Dichì t'adora. *Giu.* Ingrato. (voci
Di mostro lusinghiero
Non presto orecchio al canto.

Cel. S' a le voci non credi, ascolta il piato.

Giu. Saprà fuggir de lumi tuoi l'incanto.

*Giunia si ritira, ed offerua Celso,
che piange.*

Cel. Cieli per me
Non v'è pietà?

Giu. Ah che tormento
Al cor mi dà.

Cel. De la mia fè
Schernò sì fiero
Premio farà?

Giu. Dargli più pena
E' crudeltà.

Cel. Cieli per me, &c.

*Giunia va incontro à Celso, e Celso
à Giunia.*

Giu. Celso. *Cel.* Giunia. *Giu.* Mio cor.

Cel. Mio ben. *A 2.* Mio Nume.

Giu. Qual'ombra offusca il lume
Del tuo bel foco? *Cel.* (Oh Dio)

Ami il Tiran? *Giu.* Nò caro.

S'articular vdisti

Voci amoroze al labro

L'impose Fausta; e fù l'ingano il fabro.

Cel. Oh Ciel, quando t'acquisto, [cre

Forz'è ti perda. G. E come? C. Ad Odo.

Sei destinata. *Giu.* Ah Celso,

E d'un'alma latina

Stimi sì poco i sensi?

Snuda un Stille, che tiene cejer

Io

Io questo ferro

Immergerò nel seno

A l'inhonesto, e all'hora

Che scherzar con i dardi

Ei crederà d'amore,

Vittima caderà del mio furore.

Giu. Altro che la tua bocca

Nò non mi bacierà.

Di queste poppe intatte

Solo il tuo labro il latte

Lieto lucchiar potrà. Altro, &c.

Cel. Caro labro. *Giu.* Amata bocca.

Cel. Da te vibra. *Giu.* Da te scocca.

A 2. Dolei strali il Dio d'Amor.

Cel. Nel mio petto. *Giu.* Vuò annodarti,

A 2. E à sì lucido baleno

Sì rauuiua questo cor.

Cel. Caro labro. *Giu.* Amata bocca.

Cel. Da te vibra &c.

Giu. Ecco il Tiranno.

S C E N A XIII.

*Odoacre, Teodorico, Ormonte, Alceste,
e sudetti.*

Precede suono di Trombe festine.

Al. E Cod la Tromba,
Che quì rimbomba,

Formi ne l'Étra

Il Dio di Pindo

Co' l'aurea cetra.

Od. Soura il Trono Latino

Vegga l'Orbe terreno

In due Regi vn sol core.

Ten

Teo. E di due Soli al lume
 Goda l' Aquila prisca
 Bear le luci, e innargentar le piume,
 Rida il Tebro, e à le sue sponde
 Sorga Roma à festeggiar.
 Da nube d' horrori
 Di pace à i splendori
 Bell' Iride appar.
 Rida, &c.

Od. Venga Fausta:

A piano ad Alceste.

Essequisci
 Ciò, che t'imporsi Alceste.

Od. Vieni Giunia.

La mostra à Teodorico.

Di queste
 Pellegrine bellezze
 Qual formi alto concetto?

Teo. Quale si deue.

Ce. Gi. à 2. Ah che tormèto hò in petto.

Od. Dopò Cerere, e Bacco

Venere così bella *(à pa.*

Voglio goder: *Te.* Così vn tirā fauella.

*Vanno Odoacre, Teodorico, e Giunia à seder
 à Mensa.*

Od. Ed ancotarda

A venir Fausta! *Or.* Eccola Sire.

SCENA XIV.

Fausta, Alceste, li detti.

Od. **F** Fausta:

Sù l' ara commensale
 Ministra à Dei del Tebro
 Le vittime condite. *Fa.* Io che di Roma
 L' Or-

L'orbe frenai? *Od.* Sì. *Fa.* Nò crudel, nò
 Quando giunge à l'Occaso, [suole,
 Seruir' à l'ombre ancorche yito il Sole.

Così superba? Alceste

A costei, che cotanto
 Famelica è di Regni,
 Porgi in esca la prole: e à quella sete,
 C'hebbe del s'agume mio l'èpia, e proterua
 Bromio figlial di refrigerio serua.

Faust. Barbaro. Sono queste
 Le menle di Tieste.

Giun. Cel. à 2. O' barbarie inaudita.

Teod. Ne la barbarie sua perda la Vita.

Odoacre vien ferito da vn Soldato, e muore.

Al. Or. à 2. Così contro vn Monarca?

Cel. Cessi, ò Duci, lo sdegno:

Chì dà morte al tirā d'alloro è degno.

Orm. Si sueni. *Al.* Sì s'uccida.

Teod. Nò, viua, e sappi il Mondo,

Che de l'Erulo mostro

Io decretai la morte. *(la sorte.)*

Fau. Questo è de gl'empi il fin. *Gi.* De' rei

Or. M'accheto. *Al.* E già ch' esulta

In questo dì ogni core,

Fausta non pianga, Il figlio

Illeso viue. Io nò racchiudo in petto

L'alma d'Atreo, nè l'èpio cor d'Aletto.

Teod. Men d' Alceste obligante

Or nò sia Teodorico, e s'ei ti rende

Oggi la prole, io sul natiuo Soglio,

Spola, e Reina in questo senti voglio.

Faust. Gioia non m' inuolar

In questo punto l'anima:

L' eccessiuo piacer

Mi

Mi fà penar,
E l' seno e l' anima.

Cel. Deh concedete ò Numi
Del Ciel Latin, cht frà le reggie faci
Di Giunia, e Celso ancora
Risplenda il nodo.

Teod. Io dò l'assenso. *Fau.* E fianc
Co' più felici euenti
Pronubi à l'Immeneo tutti i contenti.

Giù. Sì sì, si dee sperar
Anch'io vissi in crude pene,
Hor ritorno col mio bene,
Le delitie à respirar.

I L F I N E.



*Arie da cantarsi nel Dramma, nel
luogo qui sotto notato.*

Nell' Atto I. Scena VII. in principio,

Od. **V**O' cercando qualche bella,
Che sia cara à questo cor:
Se la trouo, l' alma ancella
Voglio far del Dio d' Amor.
Vò cercando &c.

Nell' Atto II. Scena II. doppo le paro-
le, Fia il mio Cupido, segue quest'
Aria.

Or. **C**Edo il bràdo al Dio dell' Armi,
Lascio il core al Dio d' Amor:
E le ben il sen piagarmi
Sento ogn' oz con noui strali,
Vò serbando à tanti mali
La costanza del mio cor.
Cedo il brando &c.

Nell' Atto III. Scena XI. doppo le paro-
le, I sospirati Vlini, segue quest'
Aria.

Al. **F**Atto Arald o mi veggio di pace;
E per altro ministro di bene;
Mà il mio core di guerre, e di pene
Proua sempre la sorte ferace.
Fatto &c.

